

Padre De Rosa su Famiglia cristiana: ecco per chi votare

Per votare da cattolici bisogna votare per persone che per la loro onestà e la loro competenza possono fare il bene del paese e per programmi ispirati alla solidarietà nazionale e internazionale (e non al libero mercato, qual'è inteso oggi). È questo uno dei primi criteri che il padre esultante Giuseppe De Rosa, editorialista politico di Cività cattolica, fornisce ai lettori di Famiglia cristiana per votare in modo cattolico alle prossime elezioni. «È evidente che per scegliere persone e programmi non bisogna badare a chi parla o si presenta meglio in tv, e neppure bisogna tenere conto di chi fa più strepitose promesse, che il più delle volte sono semplici inganni». Poi il rispetto della vita, la promozione della famiglia, la creazione di lavoro, la giustizia fiscale.



I vescovi: non siamo nel '48
La solidarietà è il discrimine per la Chiesa

«Se fossero in gioco, come nel 1948, la libertà dell'uomo e della stessa Chiesa, allora i vescovi darebbero indicazioni più dirette, ma oggi basta richiamare i cattolici alla dottrina sociale». Lo ha affermato, ieri a nome della Cei, mons. Ennio Antonelli per il quale, come ha detto il Papa, i problemi del lavoro e dello sviluppo del Paese vanno risolti in base al principio della solidarietà e del bene comune. Tutela della maternità anche per la donna che lavora.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La Chiesa non intende farsi coinvolgere in scelte di schieramento o di partito, ma non per questo rimane «indifferente» rispetto a quelle posizioni delle varie formazioni politiche in campo che siano in contrasto con la dottrina sociale cattolica fondata sul principio della solidarietà che, come ha affermato Giovanni Paolo II domenica scorsa a Siena, deve essere «il criterio costante e qualificante delle scelte di politica economica». Lo ha affermato ieri il Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, nell'illustrare ai giornalisti i risultati del Consiglio permanente dei vescovi.

«Non siamo nel '48»

E, per far rimarcare il diverso contesto storico-politico in cui ci troviamo, mons. Antonelli ha detto: «Se fossero in gioco, come nel

1948, la libertà dell'uomo e della stessa Chiesa, allora i vescovi dovrebbero dare indicazioni più dirette». Ma - ha precisato - «la situazione, oggi, è diversa e la Chiesa rimane sui valori generali». E' per questo - ha aggiunto - che «la Chiesa, e quindi il clero e le realtà che la rappresentano pubblicamente non devono coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito». Questo atteggiamento, però, non deve far pensare che le scelte elettorali dei cattolici e dei cittadini in generale le siano indifferenti, tanto è vero che già il card. Ruini nella sua introduzione dei lavori del Consiglio permanente ed il comunicato finale diffuso ieri richiamano una «tavola» di undici indicazioni «di merito» per far comprendere quali debbono essere i punti di riferimento ed i criteri di giudizio. E tra questi figurano il primato della pe-

resona umana, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, la dignità della donna ed il suo ruolo nella vita sociale, il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato rispetto a chi tende ad alterarli con polemiche spesso inaccettabili, la valorizzazione delle autonomie locali e di corpi intermedi nel quadro dell'unità della nazione, la centralità del lavoro, la giustizia sociale con relazioni protezione per le fasce più deboli, l'occupazione da garantire con un sistema solidale, l'effettiva libertà dell'educazione e della scuola pace e la solidarietà internazionale.

Testimonianza coerente

Insomma, la dottrina sociale della Chiesa non è una sorta di gommata americana per cui ognuno può tirarla dalla sua parte. Ma, in quanto comprende un insieme di valori alla cui base sono la solidarietà ed il bene comune, essa richiama i cattolici a non essere tali solo in senso nominalistico, ma sul piano di «una coerente testimonianza».

Riferendosi, poi, alle riserve espresse da ambienti della destra di cui si è fatto interprete «il Giornale» nell'osservare che non si può concedere troppo tempo alle donne lavoratrici in stato interessante, mons. Antonelli ha risposto che «la maternità è un grande valore che va sicuramente sostenuto e favorito».

La Cei, quindi, fa proprie le posizioni del Papa che ha definito «grave» che la maternità possa diventare talora motivo di timore per le giovani madri che arrivano a contrastare o, in casi estremi, a rinnegare tale loro vocazione, per paura di perdere il posto di lavoro o di non poterlo trovare.

A tale proposito, i vescovi, nell'affermare la «centralità del lavoro», ritengono che esso debba essere «un diritto primordiale» per consentire all'uomo ed alla donna di realizzare se stessi per offrire la loro creatività ed il loro servizio agli altri ed alla società e non «uno strumento di produzione». I vescovi, quindi, chiedono alle forze politiche «progetti nuovi», scelte chiare ed incisive per affrontare e risolvere i grandi problemi del lavoro, del Mezzogiorno nel quadro di una crescita dell'intera nazione e non di una parte di essa.

Muovendosi su questa linea, il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, nell'editoriale di «Segni Sette», appena uscito, ricorda ai cattolici, prima di tutto, che dalle elezioni del 21 aprile sono chiamati a scegliere «la democrazia come valore», come ricerca del bene comune, come partecipazione solidale rispetto a chi vorrebbe stravolgere questi principi a vantaggio di ristretti interessi. Così «Jesus» rileva che «non è tempo di disimpegno» e, «rispetto a chi cerca solo la rissa e la politica urlata, noi siamo solidali con l'uomo». Perciò, «nessun faraoone potrà zittirci con la promessa di copolpe grasse, di favori, di privilegi o con le blandizie di un cattolicesimo di facciata, trasformato in spot, infiltrato in programmi multimediali».

Federico Orlando: ho scelto l'Ulivo per amore di verità

«Attraverso l'ingiuria e il dileggio delle istituzioni si vuole diffondere disaffezione per la democrazia». Così Federico Orlando, che con Montanelli diede vita alla «Voce», si schiera con l'Ulivo «per desiderio di verità» e corre per il seggio-Camera di Campobasso. «Lì sono stato consigliere del Pli per 15 anni, all'opposizione insieme al Pci contro un sistema di potere che ritrivo intatto». E infatti il suo avversario è il presidente (forzista) della Banca del Molise...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla recente Convention milanese dell'Ulivo Federico Orlando, oggi editorialista del «Messaggero» e del «Secolo XIX» («ma, nell'accettare la candidatura, mi sono auto-sospeso sino alle elezioni»), ha cominciato il suo intervento mostrando un numero della «Voce». «Riconoscete questo giornale?», ha chiesto: «Lo facemmo, Montanelli io e un gruppo di kamikaze oggi in gran parte disoccupati, per conservarci giornalisti liberi, indipendenti dal potere. Anzi, per essere contro potere, difensori civili dei cittadini come...».

Ho sono nato nel Molise, ma proprio a Campobasso ho avuto la ventura di essere per quindici anni consigliere comunale del Pli. Sempre all'opposizione, contro i monocolori di una Dc al centro di un sistema di potere assoluto, blindato. E chi c'era allora con me all'opposizione? I comunisti, e bisogna dire che sapevano combattere bene insieme. Il mio rispetto per il Pci prima e per il Pds poi ha quelle radici.

Nai accennato al sistema di potere di una volta. E ora? Com'è il dopo-Dc, a Campobasso?

Basterà dire che due anni fa il seggio fu conquistato da un post-fascista, e che quest'anno - caso più unico che raro nella geografia elettorale del Paese - An ha rinunciato al proprio deputato uscente in favore di un candidato di Forza Italia che rappresenta in fotocopia lo stesso sistema di potere di una volta: lui porta in dote nientemeno che la presidenza della Banca popolare del Molise. Come vedi cambiano i referenti, ma la logica è la stessa. Ed io contro questa logica mi batto con tutta le mie forze: col porta-a-porta, con la lotta a quello che chiamo il plagio da tv, col rifiuto (e la denuncia) della rissa, con la



ricerca del confronto sui temi che mi stanno più a cuore. Roba povera, come vedi, ma importante per un democratico intransigente come me.

Nai solo accennato ai temi che ti stanno più a cuore. Tra i colleghi della sala stampa ti si attribuisce una sorta di primizia: sei stato tra i primi, tanti anni fa, ad impegnarti sul terreno delle riforme istituzionali, e non hai mai mollato...

E infatti ci insisto molto, anche in questa campagna elettorale, perché i cittadini sono molto più sensibili di quanto non si creda a questi temi. Che si rompa per esempio questa gabbia mortale del bicameralismo perfetto e che si vada invece ad una sola Camera legislativa (ma solo le grandi leggi-comice, il resto dev'essere compito dei poteri locali) e ad una Camera delle Regioni. Che ci sia un governo parlamentare, sia forte, e protetto da ribaltoni e crisi con un sistema analogo a quello tedesco della sfiducia costruttiva, per cui non si fa più far cadere un esecutivo se non c'è già la maggioranza per un altro. Che si realizzi un sistema elettorale compiuto e degno di una democrazia moderna: doppio turno con - eventualmente - un modesto residuo proporzionale per tutelare le minoranze, quelle vere e non assimilabili ai due poli. Che, insieme ad una radicale delegificazione, si vada ad un bilancio blindato (un sì o un no del Parlamento alla proposta del governo) e ad un federalismo fiscale e solidale con le aree del Paese meno favorite. Mi rendo conto del radicalismo di alcune mie idee, come l'innemendabilità del bilancio, ma ho la fortuna di essere parte di uno schieramento dove il pluralismo è considerato (ed è in effetti) una ricchezza, una risorsa.

Cosa vede dietro l'angolo questo «democratico intransigente» che sfida il presidente della Banca del Molise?

Vedo che, se oltre che democratici intransigenti, saremo anche vincenti, la destra sarebbe forse costretta ad accettare la democrazia senza riserve: senza nostalgia di Far West (per i ricchi) e di peronismo (per i poveri). E forse, in «questa Italia che non ci piace», per dirla con Amendola e Gobetti, potremo realizzare quello che don Ciotti, proprio alla Convention dell'Ulivo, ha chiamato il nostro patto con l'uomo: la libertà dalla paura.

Qual è la dose tollerabile di Pannella in 48 ore? Sicuramente l'abbiamo superata. Pannella qui, Pannella là. Da lunedì è dovunque. E dovunque impedisce agli altri di parlare.

A Linea tre Lucia Annunziata, benché, molto irritata, gli ha consentito di azzittire tutti, di annunciare i suoi comizi e perfino di dichiarare a gran voce che il Papa «non capisce niente». Poi si è manifestato da Costanzo e ha sostituito Berlusconi nel confronto con Napolitano. Martedì mattina lo abbiamo trovato anche alla tribuna elettorale di Raidue con una fascia in testa e l'aria buona di chi supplisca un voto sulla scheda grigia anche da parte di chi ce l'ha con lui. Per amore della democrazia, naturalmente.

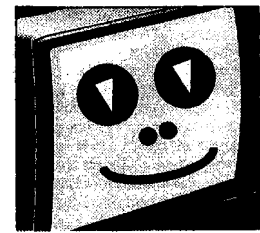
Facciamoci del male. E parliamo anche di Radio Radicale, l'emittente incorporata a Pannella, dove puoi sentirlo a ogni ora del giorno e della notte.

E quando non c'è Pannella, ti dicono dov'è e che cosa sta facendo. Per fare un esempio: la rassegna stampa del mattino spulcia con grandissima cura tutti i giornali per riferire quello che dicono di Pannella.

Pannella e il Corriere

Qualche giorno fa ha annunciato orgogliosamente: «Oggi la prima parola stampata sul Corriere della sera è Pannella». Ma quando i giornali non dicono niente di lui, apriti cielo. Se poi si permettono di criticarlo, non c'è limite all'indignazione.

Il professor Sartori diventa subito un famoso cretino. E con lui tutti gli altri intellettuali che si schierano contro la destra. Siamo vicini al «culturame». E intanto si denuncia il «pericolo autoritario rappresen-



Pannella a dosi poco tollerabili

MARIA NOVELLA OPPO

Ma basta. Ieri la tv era più brutta del solito. Perché, per quanto brutti siano i tg, senza notiziari veri la programmazione è ancora peggio. Lo diciamo anche se continuiamo a ricevere lamentele da parte di spettatori che ci fanno notare il modo subdolo in cui vengon-

Ma lo sai quel che mangi?

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

no date le notizie sulla campagna elettorale.

E non parliamo, va da sé, di TG4 o Studio aperto, ma anche dei telegiornali Rai. Un'ancile lettore ci ha illustrato uno schema ormai collaudato.

Esempio: si dà notizia di una iniziativa dell'Ulivo. Commento: «Ma il Polo subito replica». E partono le interviste dirette. Cosicché il parere del centro sinistra è sempre riferito sommarissimo (se non impropriamente), mentre quello del Polo è espresso dalla viva voce dei leaders. E in questo modo l'ultima parola, quella più efficace, spetta sempre alla destra.

Va anche detto che all'overdose di Pannella in questi due giorni di sciopero dei giornalisti televisivi ha corrisposto una crisi di astinenza da Silvio Berlusconi. Stavamo scherzando. Ieri sera è tornato a imperversare da Bruno Vespa, ma almeno ha smesso di apparirci nel suo altario domestico (magliocino blu e libri alle spalle) oppure dal palco (sfondo azzurro stile grotta di Lourdes).

Silvio dal basso

Avrete notato che Berlusconi è sempre solo, ripreso dal basso per apparire più alto e sopra un tappeto di teste che danno lo stacco dal resto dell'umanità. Una volta sola ce lo hanno fatto vedere sul palco in coppia: quando lui e Fini si sono baciati. È stato un attimo di indicibile commozione (non a caso passava la cometa). Ma subito il cavaliere si è allontanato per ritrorno. E soprattutto per non stare all'ombra del presidente di An, che lo sovrastava di tutta la testa. Povero Berlusconi. È il padrone di mezza Italia e, con tutte le sue tv, non può guadagnare neanche un centimetro di statura in più.